

Federico Camerin e Francesco Gastaldi (Eds.)

Rigenerare le aree militari dismesse

Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia,
Spagna e in contesti internazionali



politecnica


MAGGIOLI
EDITORE

Descrizione dell'opera

Il libro raccoglie 70 contributi derivanti da una riflessione a posteriori rispetto alla conferenza “Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali” che ha avuto luogo presso l'Università Iuav di Venezia (23-24 settembre 2021) a cura di Federico Camerin e Francesco Gastaldi in cui si è proposta una riflessione aperta al mondo accademico, istituzionale e professionale sulla questione degli insediamenti militari dismessi in ambito nazionale e internazionale. Le questioni che si sono evidenziate coinvolgono le amministrazioni interessate (Ministero della difesa, dei beni culturali, dell'economia e delle finanze, Agenzia del demanio, enti pubblici e territoriali in Spagna e all'estero). I testi, suddivisi in cinque sezioni, propongono un approccio multidisciplinare al tema per favorire un dialogo costruttivo e virtuoso sulle questioni di riuso di aree e immobili in termini normativi, approcci partecipativi e implicazioni economico-procedurali, progetti su immobili con elevato valore storico-artistico.

Profilo dei curatori del volume

Francesco Gastaldi (1969). Professore associato di urbanistica presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia dove insegna Politiche Urbane e Abitative e Fondamenti di Urbanistica. Laureato in architettura presso l'Università degli Studi di Genova (1996), ha conseguito il dottorato di ricerca in pianificazione territoriale e sviluppo locale presso il Politecnico di Torino (2001). Ha svolto attività di assegnista di ricerca (2004-2007) presso il Dipartimento Polis dell'Università degli Studi di Genova e attività di docente a contratto presso l'Università di Parma e il Politecnico di Torino. Svolge attività di ricerca su temi riguardanti le politiche di promozione del territorio e di sviluppo locale, la gestione e la rigenerazione urbana, le vicende urbanistiche della città di Genova dal dopoguerra ad oggi. Partecipa a ricerche MIUR e di ateneo, ricerche e consulenze per soggetti pubblici e privati. Autore di articoli e saggi pubblicati su riviste internazionali. Ha tenuto lezioni in master e corsi di dottorato di ricerca.

Federico Camerin (1989). Dottore in Pianificazione territoriale, ha conseguito il diploma di laurea magistrale in “Pianificazione e politiche per la città, il territorio e l'ambiente + European Master in “Planning and policies for city, environment and landscape” presso l'Università Iuav di Venezia (2014). È stato assegnista di ricerca presso la stessa università nel periodo 2014-2015 e 2016-2017 ed ha conseguito un doppio titolo di dottore di ricerca nell'ambito del programma europeo European Joint Doctorate “urbanHist” (2017-2020) rilasciato dall'Universidad UVA de Valladolid (Spagna) e dalla BUW-Universität Weimar (Germania). Attualmente è assegnista di ricerca post-dottorato presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia (2021). Ha tenuto lezioni in corsi di laurea e di master in ambito europeo. Autore di saggi in riviste internazionali su temi di rigenerazione urbana delle città italiane ed europee a partire dalla riconversione dei vuoti urbani e dei waterfront.

Federico Camerin, Francesco Gastaldi (Eds.)

Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali

The text was subjected to the double-blind peer review process

Ogni capitolo è stato sottoposto a referaggio da parte di due revisori esterni attraverso un processo di double blind peer review

Revisione esterna saggi in spagnolo e inglese: Silvia Bullón González e Mónica Fernández Jiménez

Progetto grafico, impaginazione, revisione dei testi dopo il referaggio: Federico Camerin

I curatori Federico Camerin e Francesco Gastaldi non rispondono dei contenuti e delle opinioni espresse dagli autori nei contributi inclusi nel volume

ISBN 978-88-916-5082-5

DOI <https://doi.org/10.30448/UNI.916.50825>

© Copyright 2021 by Authors

Published by Maggioli Editore in December 2021

Maggioli Editore is part of Maggioli S.p.A

ISO 9001 : 2015 Certified Company

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Open Access Creative Commons license

CC BY-NC-ND 4.0 International Attribution - Non commercial – No Derivative



Federico Camerin e Francesco Gastaldi (Eds.)

Rigenerare le aree militari dismesse

**Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia,
Spagna e in contesti internazionali**

Struttura della conferenza internazionale “Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali”

Comitato organizzatore

Camerin Federico Università Iuav di Venezia

Gastaldi Francesco Università Iuav di Venezia

Sede e data della conferenza

Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, Venezia, 23-24 settembre 2021

Comitato scientifico internazionale

Álvarez Mora Alfonso Universidad UVA de Valladolid (Spagna)

Balletto Ginevra Università degli Studi di Cagliari

Bonfantini Giuseppe Bertrando Politecnico di Milano

Camerin Federico Università Iuav di Venezia

de Ureña Francés José María Universidad de Castilla-La Mancha (Spagna)

Fabris Luca Maria Francesco Politecnico di Milano

Fariña Tojo José Universidad Politécnica de Madrid (Spagna)

Fiorino Donatella Rita Università degli Studi di Cagliari

Gastaldi Francesco Università Iuav di Venezia

Galuzzi Paolo Sapienza Università di Roma

Hernández Aja Agustín Universidad Politécnica de Madrid (Spagna)

Longo Olivia Università degli Studi di Brescia

Marin Alessandra Università degli Studi di Trieste

Martinelli Nicola Politecnico di Bari

Micelli Ezio Università Iuav di Venezia

Montedoro Laura Politecnico di Milano

Morales García de Alba Emma Regina Universidad Iberoamericana de Puebla (Messico)

Rotondo Francesco Università Politecnica delle Marche

Savino Michelangelo Università degli Studi di Padova

Temes Cordovez Rafael Universitat Politècnica de València (Spagna)

Valverde Díaz de León Carlos Francisco Universidad Iberoamericana de Puebla (Messico)

Acknowledgements

- Evento promosso all'interno dell'assegno di ricerca "Aree militari dismesse come opportunità urbano-territoriali in Spagna e in Italia: una classificazione qualitativa come indicatore di rigenerazione sostenibile e resiliente in territori post-emergenziali", finanziato dal programma "GoforIT" promosso dalla Fondazione CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) e finanziato dal Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia.

- Evento che ha avuto luogo nell'ambito delle celebrazioni per i 50 anni dall'istituzione a Venezia del primo corso di laurea in Urbanistica in Italia.

Indice

Introduzione, il dibattito e il quadro delle conoscenze	12
Introduction: the debate and the theoretical framework.....	22
Introducción, el debate y el marco de conocimiento.....	31
<i>Federico Camerin, Francesco Gastaldi</i>	

Sezione: Agenzia del Demanio..... 42

1. Il riuso delle ex caserme dismesse: una occasione per coniugare la rigenerazione immobiliare e la riqualificazione urbana con il contenimento della spesa pubblica	43
<i>Paolo Degl'Innocenti</i>	
2. Riqualificazione urbanistica: strumento di valorizzazione	58
<i>Monia Simonetti</i>	
3. Il riuso delle aree militari dismesse nel Comune di Monopoli (Ba) - Ex Deposito Carburanti – Zona Capannoni.....	66
<i>Angelo Labbelarte, Paolo Netti</i>	
4. Parco della Giustizia di Bari presso le ex caserme “Milano” e “Capozzi”.....	77
<i>Francesco Romano, Vincenzo Paolo Coppola</i>	
5. Realizzazione Federal Building del Ministero dell’Economia e delle finanze a Reggio di Calabria	89
<i>Salvatore Concettino</i>	
6. Realizzazione sede della D.I.A. a Reggio di Calabria.....	99
<i>Salvatore Giglio</i>	
7. Realizzazione sede del XII Reparto Mobile a Reggio di Calabria.....	111
<i>Salvatore Concettino</i>	
8. Realizzazione sede della Procura di Catanzaro presso l’ex ospedale militare	123
<i>Salvatore Virgillo</i>	
9. Restauro e risanamento della ex Caserma Gucci a Bologna per la riallocazione di sedi amministrative statali	130
<i>Ciro Iovino</i>	
10. Razionalizzazione degli uffici dell’Agenzia delle Entrate, nella città di Bologna – Nuovi uffici della Direzione Provinciale Bologna 2 e Archivio Interregionale	139
<i>Andrea Franco Falzone</i>	
11. Rifunionalizzazione del complesso militare dismesso “Ex STA.VE.CO” a Bologna da destinare a Parco della Giustizia.....	146
<i>Silvano Arcamone, Ciro Iovino</i>	
12. Ex Caserma Mar.di.chi. La Spezia – Dalla riqualificazione architettonica alla rigenerazione urbana	160
<i>Riccardo Blanco, Teodoro Fumi</i>	

13. Ex Caserma Rosolino Pilo, Genova – Il recupero di un edificio vincolato nel Centro di Genova coniuga la qualità architettonica, la sostenibilità ambientale ed il risparmio di spesa 171
Riccardo Blanco, Teodoro Fumi

Section: International case studies (Sezione: Casi di studio internazionali)
.....182

14. The conversion of military sites in Germany 183
Klaus R. Kunzmann

15. An insight into deliberative urban regeneration of military brownfields: evidence from Serbia 201
Ana Perić, Milutin Miljuš

16. Ruin, real estate or heritage? Tracing the after-lives of four UK continuity of government nuclear bunkers built in the late 1980s 210
Luke Bennett

17. The decommissioning of the Cold War military sites in Italy: the case of the Nike missile complexes (1958-1997)221
Simona Bravaglieri

18. Regeneration of former military sites in Bulgaria as a process of focused urban intervention 234
Veneta Zlatinova-Pavlova

19. From monasteries to former military sites, the case of Lisbon 247
Maria da Graça Moreira

20. Gentrification of Anglo-American cantonment into a heritage site for River Rejuvenation: A study in cultural geomorphology of Mussoorie, India 256
Prateek Negi

21. City-making on a former sapper base. A case study from Tczew, Poland..... 268
Michał Stangel

22. Military interventions: The typology and transformation of urban form in Bratislava 282
Laura Krišteková Pastoreková

23. The changing identity of Portolago (Leros). The shadows of a colony, the modern heritage and the future prospects 295
Maria Tassopoulou, Panayotis Tournikiotis

24. The urban regeneration capacity identification of the former military site of O6 barracks in Tehran: A design approach to a livable and innovative public realm..... 307
Ali Khani, Sanaz Fanaei, Sajedah Bahraini Moghadam

25. *Pula arsenal komunal*. Vision urbane divergenti, sperimentazioni temporanee e infrastrutture di cura per le ex aree navali militari di Pola 320
Isabella Inti

26. Los diques de carena, indicadores para la historia portuaria. Los casos de Brest (Francia) y Puerto Belgrano (Argentina) 340
Bruno Rohou, Gustavo Chalier

27. Transformations of former military sites to new civilian life: a research agenda 350
Celia Clark

Sección: Casos de estudio internacionales – España (Sezione: Casi di studio internazionali – Spagna) 360

28. La gestión de la gran propiedad inmobiliaria por parte de los organismos públicos militares y ferroviarios en España361
Luis Santos y Ganges

29. Los procesos de reconversión de instalaciones militares, entre la dotación y la especulación: el caso de Valladolid, España (1980-2010) 370
Miguel Fernández Maroto

30. Espacios militares de nueva oportunidad urbanística en Palma (Mallorca): el caso de Son Busquets 381
Lluís Gené Gil, Gabriel Alomar Garau

31. Sístole y diástole del Antiguo Hospital Militar en el barrio del Realejo (Granada) y su conversión en E.T.S. de Arquitectura. Una relación simbiótica 395
Juan Luis Rivas Navarro, Belén Bravo Rodríguez, Juan Manuel Barrios Rozúa

32. Catálogo del patrimonio valenciano de la Guerra Civil española 410
Rafael Temes Cordovez, Ruth De León Rodríguez, Petra Santisteban Cazorla, Jesús Rodríguez Pasamontes

Sezione: Questioni amministrative, regolamentari-legislative, procedurali, inventariali e conoscenza dello stato d'uso del patrimonio 423

33. Federalismo demaniale e alienazione degli immobili pubblici. Alcune evidenze 424
Vittorio Ferri, Caterina Ferrario

34. Il ruolo degli inventari militari e degli archivi militari di architettura nel processo conoscitivo delle grandi fabbriche demaniali 434
Alice Agus

35. Il riuso del patrimonio militare del Novecento tra riconoscimento, tutela e valorizzazione. 446
Donatella Rita Fiorino, Maria Serena Pirisino

36. Ospedali Militari in Italia. Permanenze e processi di rifunionalizzazione.....461
Donatella Rita Fiorino, Elisa Pilia

37. Caserme, architettura storica, città nell'Otto e Novecento: il caso di Ferrara 475
Maria Teresa Sambin De Norcen

38. Spazi ricordo 487
Silvia Dalzero

39. Progettare la memoria 501
Umberto Minuta

40. Evoluzione delle modalità costruttive dei forti sul confine Nord-Est d'Italia (1859–1915). Il processo di costruzione-abbandono del Forte di Valledrane..... 511
Olivia Longo, Davide Sigurtà

41. Re-immaginare il bordo. Il confine come opportunità..... 523
Claudia Pirina, Giovanni Comi

Sezione: Gestione urbana, governo del territorio e rigenerazione urbana
..... **536**

Sottosezione: Tematiche di ricerca e strategie per il governo del territorio.....537

42. Problematiche di riuso delle infrastrutture militari dismesse in Italia e Europa. Temi e dibattiti aperti 538
Federico Camerin

43. Nuove prospettive per la rigenerazione urbana e territoriale. Il riuso del patrimonio militare dismesso tra regimi di tutela e opportunità di sviluppo 550
Anna Maria Colavitti, Alessio Floris, Sergio Serra

44. Patrimoni disfunzionali. Strategie e dispositivi di sottrazione per ripensare le aree militari dismesse 562
Claudia Battaino, Paolo Fossati

45. Da caserme a residenze per abitanti temporanei: strategie di riqualificazione urbana 573
Nicola Martinelli, Ida Giulia Presta, Cristina Danisi, Angelica Triggiano

Sottosezione: Friuli-Venezia Giulia..... 585

46. Un paese di primule e caserme. La dismissione militare in Friuli Venezia Giulia: dalla ricerca interdisciplinare all'applicazione sul campo 586
Alessandro Santarossa

47. La dismissione della dismissione..... 598
Luca Maria Francesco Fabris

48. La governance a rete come strumento di innesto sostenibile tra l'ex caserma Monte Cimone di Banne e il territorio di Trieste..... 610
Sara Carciotti

49. Il riuso delle caserme in piccole e medie città. Prospettive di progetto nella regione Friuli Venezia Giulia 622
Elena Marchigiani, Paola Cigalotto

50. Strumenti digitali avanzati in processi partecipativi per la mappatura volta alla riqualificazione del patrimonio militare di Palmanova 637
Elisa Cacciaguerra, Barbara Chiarelli, Carlo Antonio Stival, Ilaria Garofolo

Sottosezione: Esperienze in città..... 650

51. Ferrara: processi di rigenerazione tra dismissioni e nuove centralità651
Francesco Alberti

52. La Spezia: una città militare in trasformazione	662
<i>Francesco Gastaldi</i>	
53. Città militare-Città universitaria: possibili convergenze a Padova	672
<i>Michelangelo Savino</i>	
54. Prospettive di camminabilità urbana. Il caso delle enclave militari nella città di Cagliari (Sardegna, Italia)	691
<i>Ginevra Balletto, Mara Ladu, Alessandra Milesi</i>	
55. Abano Porta Metropolitana. Progetto di riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'ex caserma I ROC di Giarre	706
<i>Leonardo Minozzi, Valentina Andreazzo, Nicola Fattoni, Carlo Piovani</i>	
56. <i>Another break in the wall</i> . Il progetto di DOGMA per la Caserma Sani di Bologna.....	720
<i>Francesco Paolo Protomastro, Rachele Lomurno</i>	
Sottosezione: Fortificazioni	732
57. Una strategia per il riuso e la valorizzazione delle strutture fortificate di Verona come telai storici per la rigenerazione della città contemporanea	733
<i>Paolo Galuzzi, Roberto Carollo</i>	
58. Il recupero di Forte Aurelia a Roma, per un uso dualistico “dual use” istituzionale e pubblico	752
<i>Bruno Buratti, Fiorenzo Meneghelli</i>	
59. Incontro tra turismo e comunità per la riqualificazione della Fortezza di Peschiera del Garda (VR)	763
<i>Michele Bettin, Monica Biasiolo, Elisa Casagrande, Agnese Gambini, Emma Magistri, Giulia Miraglia, Nicole Paludo</i>	
60. Eredità dei paesaggi militari dismessi. Il caso di Forte Marghera a Venezia tra conservazione e valorizzazione	774
<i>Giorgio Danesi, Sara Di Resta, Stefano Mondini</i>	
Sottosezione: Terzo settore e beni comuni	787
61. Il presidio sociale e culturale del terzo settore nel recupero delle aree militari dismesse. Forte Petrazza e Fondazione di Comunità	788
<i>Marina Arena, Francesco Cannata</i>	
62. Beni comuni tra riforma del terzo settore e terza missione. Nuove progettualità per l'ex caserma Pepe al Lido di Venezia.....	800
<i>Francesca Zanutto</i>	
63. La Polveriera a Reggio Emilia come caso studio di riattivazione e riuso attraverso la cooperazione sociale	812
<i>Lorenzo Baldini, Riccardo Maria Balzarotti</i>	
Sottosezione: Aree verdi, naturali e paesaggi costieri	826
64. Rigenerazione urbana delle aree ex militari e socio-nature controverse: i casi di Piazza d'Armi e dei Prati di Caprara	827
<i>Giovanni Trentanovi, Andrea Zinzani, Roberta Bartoletti, Federico Montanari</i>	

65. La rigenerazione paesaggistica della ex-Polveriera di Mompiano a Brescia. Esigenze memoriali e nuovi immaginari	837
<i>Marco Cillis</i>	
66. Esperienze di coprogettazione per recuperare come spazio pubblico la Polveriera del Montello	850
<i>Moreno Baccichet</i>	
67. Co-abitazione tra Marina Militare e turismo.....	862
<i>Giuseppe D'Agostino, Federica Montalto</i>	
68. Patrimonio 'in attesa'. Il caso dell'idroscalo di Desenzano del Garda	874
<i>Monica Vargiu</i>	
69. Forme interpretative dei paesaggi costieri. Il Faro e la Batteria di capo d'Orso in Sardegna..	887
<i>Michele Montemurro, Nicola La Vitola</i>	
70. La riqualificazione e valorizzazione di fari e torri costiere in Puglia - il Progetto Europeo COHEN.....	899
<i>Giuseppe D'Agostino</i>	
Conclusioni: un futuro incerto e complesso	912
Conclusions: an uncertain and complex future.....	928
Conclusiones: un futuro incierto y complejo	943
<i>Federico Camerin, Francesco Gastaldi</i>	

41. Re-immaginare il bordo. Il confine come opportunità

Claudia Pirina ^{1*}, Giovanni Comi ²

¹ Università degli Studi di Udine; claudia.pirina@uniud.it

² Università degli Studi di Udine; giovani.comi@gmail.com

Abstract: La questione dello smantellamento e della riconversione delle aree militari dismesse e abbandonate viene qui considerata da una prospettiva che sostituisce la scala territoriale a quella urbana. Se all'interno delle città il "recinto" separa caserme, e manufatti di vario tipo, dal restante tessuto edilizio, a una scala più vasta le linee di confine possono essere lette nella duplice accezione di limite e di bordo secondo la definizione del biologo Stephen Jay Gould. Se il limite è luogo custodito che indica dove le cose finiscono, il bordo è inteso come confine dove diversi gruppi interagiscono. Così inteso, il confine è declinato nell'accezione etimologica di margine (taglio netto, lacerazione o ferita) che per essere sanato necessita di un processo di "rimarginazione". A partire da queste premesse, parlare di riconversione di aree militari dismesse non riguarda pertanto la sola sostituzione o adeguamento funzionale di manufatti, quanto la ricomposizione delle relazioni tra manufatto e contesto allo scopo di promuovere la valorizzazione e, al contempo, la riappropriazione collettiva di luoghi altrimenti *off-limits*. Dare al limite una interpretazione architettonica significa non identificarlo solo in quanto linea astratta, ma riconoscere nello spessore spaziale e temporale (*buffer-zone*) la misura che costruisce un ambito separato dall'intorno. Essenziale è che questa cesura sia resa riconoscibile per mezzo di segni costruiti (manufatti di difesa, operazioni di scavo, disboscamento) o "dispositivi" (leggi, norme, divieti) che ne regolano i diritti al suo interno.

Nel saggio alcuni progetti di ridefinizione di tracciati di linee di difesa militari faranno da sfondo a uno sguardo sulla condizione esemplare del Friuli e della costruzione del limite italo-jugoslavo definito dopo la Seconda guerra mondiale.

Keywords: confine; teatri di guerra; marginalità; Friuli Venezia Giulia; turismo lento

1. Il confine come oggetto e dispositivo

Nel 2007, il fotografo polacco Josef Schulz completa un progetto che si prefigge di descrivere il carattere e il ruolo che rivestono le frontiere europee dopo i trattati di Schengen, ritraendo le architetture di valichi doganali abbandonati. Attraverso questi manufatti puntuali, il confine si manifesta oltre quella astrazione grafica con la quale viene rappresentato nelle carte e, forse, pensato. Si rende, cioè,

riconoscibile attraverso quei manufatti-soglia che segnavano un tempo l'ingresso agli Stati. Le diverse scelte figurative con cui questi edifici sono realizzati, rendono manifesta la volontà di sancire la propria identità, marcando un'alterità tra luoghi di provenienza e di arrivo (Zanini, 1997, 41).

Per comprendere la natura polisemica del termine è necessario indagarne il significato. Se il confine può essere definito come linea di equilibrio tra due Stati, come “fatto politico localizzato sulla superficie terrestre in stretta relazione con altri fatti geografici, fisici e umani, organizzati dall'uomo in modo da costituire un paesaggio tipico” (Valussi, 1972, 11), la sua istituzione è tale solo quando alla fase materiale – il tracciamento fisico del confine – segue una fase linguistico-discorsiva che identifica la separazione che il confine stabilisce (Rousseau, 1755). Tuttavia, perché un confine esista come tale, è necessario che la sua legittimità sia riconosciuta da entrambe le parti.

Quando il confine è oggetto di un'opera di militarizzazione questo è indicativo del fatto che l'assegnazione di funzione imposta a un segno astratto, non è più sufficiente perché risulti condivisa da una comunità; è quindi necessario che questo venga riproposto nella sua materialità. Il confine da segno astratto acquista una 'oggettualità' trasformandosi in dispositivo (Foucault, 1977):⁷⁷ “un assemblaggio coerente di elementi eterogenei, materiali e immateriali, che concorrono parimenti a produrlo” (Sferrazza Papa, 2020).

Data la sua natura complessa – fisica, geografica, storica, sociale – la sua progressiva riduzione di utilità non passa tanto dalla demolizione materiale (che non ne determina necessariamente la scomparsa), quanto dalla necessità di

⁷⁷ “Un insieme assolutamente eterogeneo che implica discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, decisioni regolative, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, proposizioni filosofiche, morali e filantropiche, in breve: tanto del detto che del non-detto, ecco gli elementi del dispositivo. Il dispositivo stesso è la rete che si può stabilire tra questi elementi”.

ripensamento e ridefinizione della spazializzazione che esso rappresentava.



Figura 1. La “crisi” del confine. Mappatura dei valichi di frontiera lungo il confine tra Italia e Slovenia. A destra, foto tratte dalla serie *Übergang* di Josef Schulz, 2007

A partire da queste considerazioni, il saggio, nel declinare il tema proposto dal convegno sulla riqualificazione di aree militari dismesse, intende spostare l’attenzione dalla città al paesaggio, utilizzando uno sguardo geografico allargato e trasversale che modifichi la scala d’indagine occupandosi del tema del confine. In particolare, all’interno di un complesso quadro geopolitico sempre in evoluzione in cui i ruoli di specifici confini mutano nel tempo, la ricerca si propone di indagare i territori del confine orientale d’Italia che hanno progressivamente perso quel ruolo centrale rivestito per lunghi secoli. Tali luoghi furono infatti teatro di complessi fatti politici che determinarono tragiche vicende umane e che lasciarono in eredità sui territori una serie di tracce oggi variamente visibili. L’Europa fu infatti interessata nei secoli da una miriade di mutamenti di condizioni e dalla frammentazione in più o meno estesi domini politici che si susseguirono e alternarono variabilmente. Ricostruzioni in video time-lapse⁷⁸ mostrano, in rapida sequenza, questa

⁷⁸ Si veda, per esempio alla pagina <https://www.focus.it/cultura/storia/1000-anni-di-storia-europea-in-meno-di-5-minuti>.

complessità che si è progressivamente andata stabilizzando fino al raggiungimento di assetti delle nazioni più o meno stabili, talvolta basati sulle teorie dei ‘confini naturali’ (Marinelli, 1883; Pigliucci, 2016). Proprio in ragione di tali teorie, tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento, il confine orientale italiano fu oggetto di una serie di dibattiti ben rappresentati dalla serie di carte denominate ‘delle aspirazioni nazionali’ italiane⁷⁹ che intendevano proporre lo spostamento della linea di confine verso quello che era riconosciuto come il vero limite naturale della nazione. Tale linea corrisponderà pressoché con la ‘Linea d’Armistizio’ proposta a Villa Giusti nel novembre del 1918 che costituirà tuttavia una breve fase all’interno della storia di questi luoghi caratterizzati da una frontiera fluida, costituita da uno spazio costantemente in transizione che si è espanso e contratto a seconda delle circostanze storiche. La tensione crescente in Europa tra nazioni limitrofe, nel periodo tra le due guerre, si tradurrà nella costruzione di estesi sistemi di difesa lungo i territori di confine⁸⁰ di cui il Vallo Alpino, che insiste su quei territori, è parte. Costruito allo scopo di rafforzare i confini proteggendo l’Italia da attacchi provenienti da terra, i suoi lavori inizieranno nel 1930 (per un’estensione di oltre 1850 km di fortificazione) e verranno ‘sospesi’ nel 1942.

Il lascito di questi poderosi sistemi difensivi è costituito da un variegato e sedimentato sistema di manufatti, costruiti in stretta relazione con la geografia dei luoghi, distribuiti in maniera apparentemente casuale sui territori in forma di elementi puntuali. Se dal punto di vista strettamente bellico tali strutture hanno attualmente esaurito il loro significato, dal punto di vista spaziale si offrono come possibile contributo al consolidamento dell’identità dei territori

⁷⁹ Si veda, per esempio alla pagina http://digitale.bnc.roma.sbn.it/mappe?paginate_pageNum=2

⁸⁰ In Europa, nello stesso periodo, vengono eretti: la Linea Maginot in Francia, la Linea Metaxas in Grecia, la Linea Sigfrido in Germania, il Sistema Ridotto in Svizzera, la Linea Mannerheim in Finlandia e la Position Fortifiée di Liegi in Belgio.

attraverso un complessivo progetto di recupero e messa in rete.

La riqualificazione dei manufatti disposti lungo territori liminari non è infatti da intendersi come banale sostituzione funzionale, quanto nei termini di ricomposizione delle relazioni tra spazi aperti e costruito, in una prospettiva di ridisegno complessivo del paesaggio allo scopo di promuoverne la valorizzazione. La necessaria selezione dei manufatti su cui far convergere progetti e finanziamenti si coniuga pertanto con l'altrettanto indispensabile costruzione di una rete di fruizione e con la definizione di progetti di ampie porzioni di paesaggio che rendano maggiormente evidenti tali sistemi.

Seguendo parzialmente tale logica, il Bund für Umwelt und Naturschutz Deutschland (BUND) ha proposto, nei primi anni del nuovo millennio, il progetto denominato European Green Belt⁸¹ a seguito della rimozione della barriera che disegnava la 'cortina di ferro', nella quale ricade anche l'attuale confine italo-sloveno. Nel saggio tale esperienza costituisce punto di partenza per una più complessiva riflessione sul tema del ridisegno del confine.

2. L'Europa e l'esperienza della European Green Belt

Con la fine della Guerra Fredda, lo smantellamento della 'cortina di ferro' restituisce un paesaggio che mostra spazi incontaminati, dove si è andato costruendo un corridoio ecologico che ha favorito il formarsi di un'oasi naturale che attraversa il territorio europeo. Il confine in quanto barriera e separazione tra spazi contigui (Zanini, 1997, 10) subisce così una trasformazione pur mantenendo una propria identità. Da

⁸¹ Il progetto Green Belt – prima in Germania e poi esteso sul territorio europeo – nasce con l'obiettivo di favorire la riqualificazione del territorio posto lungo questo spazio liminare salvaguardandone i caratteri paesaggistici. I 12.500 km lungo i quali si sviluppa, dal confine russo-norvegese fino al Mar Nero, definiscono la spina dorsale di una rete pan-europea che collega 24 paesi e comprende al suo interno molteplici parchi e aree naturali protette, tra cui il Parco delle Prealpi Giulie e il Parco Triglav sul confine italo-sloveno (<https://www.europeangreenbelt.org/>).

‘terra di nessuno’ che per oltre quarant’anni non è stata interessata dallo sviluppo agricolo e industriale che ha investito il resto dell’Europa a causa del suo essere stato spazio di divisione costituito da una fascia al cui interno era proibita qualsiasi attività, si trasforma in spazio di transizione in cui diversi gruppi interagiscono.

La configurazione di tale fascia fu determinata, nel tempo, da una serie di regolamentazioni che ne definirono l’estensione e la conformazione. Da un lato le restrizioni che vigevano lungo questa barriera impedirono l’attività umana, dall’altro un insieme di manufatti vi furono costruiti allo scopo di disegnare una cesura tra fronti contrapposti: recinzioni, fossati, campi minati. Il territorio adiacente alla linea, suddiviso per fasce, venne sottoposto a “misure amministrative di sicurezza delle frontiere” lungo cui imposte restrizioni all’accesso e alla coltivazione della terra: una prima fascia di cinque chilometri di larghezza – *sperrzone* – e una seconda di 500 metri denominata *shutzstreifen*. A partire dal 1952, direttive emanate dai governi della Germania dell’Est limiteranno l’ingresso a questi spazi e, al contempo, porteranno al ‘reinsediamento’ forzato dei cittadini ritenuti ‘politicamente inaffidabili’ in centri lontani dal confine.⁸² Dal 1973, con la costruzione di una seconda recinzione a controllo del confine, la ‘fascia protetta’ venne definitivamente isolata, gli accessi limitati, gli spazi militarizzati. Tutte misure che comportarono un impatto sui centri urbani: piccoli villaggi, già precedentemente investiti da fenomeni di spopolamento, vennero demoliti o divisi in distinte città.⁸³

Nel progetto della European Green Belt si potrebbe affermare che tale confine, utilizzando l’accezione del biologo Stephen Jay Gould che ne recupera l’etimologica di margine

⁸² Nel 1952 operazione ‘Vermin’ e operazione ‘Fiordaliso’ nel 1961.

⁸³ Come nel caso di Mödlareuth, piccolo centro abitato di 50 abitanti al confine tra Baviera e Turingia.

(taglio netto, lacerazione o ferita), subisce un processo di ‘rimarginazione’.

La condizione assunta da tale fascia di territorio successivamente al 1989 fornisce l’opportunità di ridisegnare questi spazi, fino ad allora considerati ‘a margine’, attraverso un progetto di paesaggio. Aree che l’uomo aveva emarginato, privandole di ogni possibilità, acquistano un’identità altra, costruiscono una spazialità nella quale è l’uomo a essere escluso. Il muro si trasforma in corridoio verde, la barriera assume le caratteristiche di margine, non senza alcune difficoltà.⁸⁴



Figura 2. Re-inventare il margine. Tracciato della European Green Belt e foto aeree lungo gli ex-confini Turingia/Baviera e Turingia/Assia, 2003. A destra, sistemi di difesa su suolo europeo durante la Seconda Guerra Mondiale.

3. La frontiera. Da limite a opportunità

Se il progetto della European Green Belt ha il merito di rendere manifesto il tracciato dei confini attraverso il disegno del paesaggio, nulla propone relativamente ai manufatti che su di esso insistono e che costituiscono parte integrante del sistema. Ponendo inoltre l’attenzione esclusivamente sulla

⁸⁴ Il contenzioso principale riguardava i diritti di proprietà dei terreni espropriati per la realizzazione della barriera che, a partire dal 1996, a seguito del Wall Land Act, iniziano ad essere evasi con la restituzione dei terreni ai precedenti proprietari. Gli accordi raggiunti con le amministrazioni dei vari Land interessati hanno permesso l’acquisto di terreni sottratti all’espansione agricola preservando così la riserva protetta.

linea corrispondente alla ‘cortina di ferro’ dimostra la propria incapacità di trasmettere al visitatore la complessità di quelle, talvolta lievi, fluttuazioni del confine che si sono andate sovrapponendo.

Tornando a occuparci del confine tra Italia e Slovenia, è significativo ripercorrerne brevemente alcune tappe fondamentali necessarie alla definizione di un più complessivo progetto territoriale di riqualificazione.

Il Friuli Venezia Giulia fu infatti oggetto di una imponente opera di militarizzazione in chiave antiaustriaca già nella Prima Guerra Mondiale, e successivamente della costruzione del Vallo Alpino di epoca fascista. L’attuale linea di confine con la Slovenia coincide con un tratto meridionale della ‘cortina di ferro’ che, con l’adesione dell’Italia alla NATO nel 1949, e fino al 1990, assumerà un ruolo strategico sullo scacchiere internazionale definendo, non più solo un limite nazionale, ma la frontiera⁸⁵ dell’intera area atlantica rispetto ai paesi del blocco sovietico. In tale clima politico la regione subì nuovamente le pressioni di estese servitù ed espropri, necessari alla costruzione di presidi per una riconversione militare del confine. Vennero così costruite nuove linee di difesa e, per lunghi tratti, adeguate e ammodernate infrastrutture militari preesistenti.⁸⁶ Il riuso di bunker e infrastrutture appartenenti al Vallo Alpino si sviluppò parallelamente alla definizione di accordi bilaterali tra Italia e Jugoslavia che stabilivano le modalità di vigilanza e manutenzione lungo la fascia di territorio che divideva i due paesi. Questo margine, infatti, se da un lato è costruito come una trincea porosa e puntiforme, dall’altro è luogo di “opportunità in evoluzione dinamica rispetto all’economia di

⁸⁵ Il termine viene qui usato secondo la definizione che ne dà Piero Zanini: “La frontiera rappresenta, invece, la fine della terra [...]. Varcare la frontiera significa inoltrarsi dentro un territorio fatto di terre aspre, dure, difficili [...]. Vuol dire uscire da uno spazio familiare, conosciuto, rassicurante ed entrare in quello dell’incertezza” (Zanini, 1997, 10-11).

⁸⁶ Con fondi NATO vengono costruite nuove postazioni difensive lungo la linea del Tagliamento, nella piana di Gorizia e sulla linea del Torre. Rispetto alle fortificazioni del Vallo Alpino, si tratta di opere più piccole, poste in prossimità dei centri abitati e affidate alla Fanteria d’Arresto.

stati che cominciavano a dialogare tra loro” (Baccichet, 2015, 24).

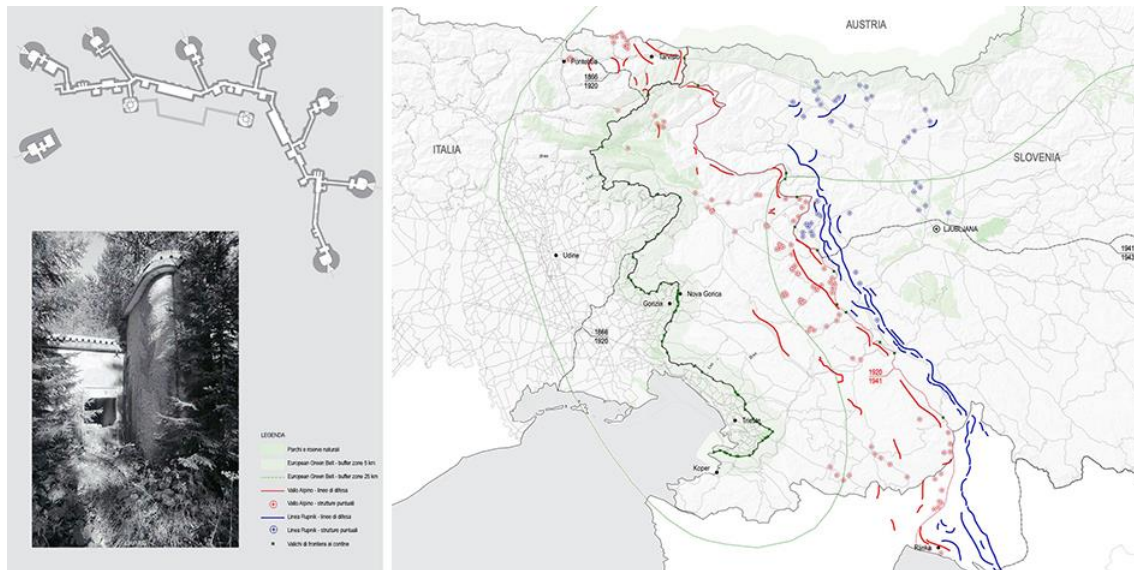


Figura 3. Il confine orientale tra progetto e opportunità. Mappatura dei sistemi di fortificazione e di confine tra Italia e Slovenia. A sinistra, ridisegno di opera di artiglieria in caserma presso Monte Coppa (1938) e foto di casermetta difensiva

Sovrapporre alla condizione attuale, il disegno del Vallo Alpino, nella sua interezza, ci permette di comprendere come le linee di difesa riconoscibili sul territorio del Friuli Venezia Giulia fossero parte di un sistema progettato in rapporto al confine definito nel 1920 con il Trattato di Rapallo⁸⁷ secondo un sistema organizzato lungo tre linee di difesa: una vicina al confine, una seconda nei tratti mediani delle valli e la terza allo sbocco della pianura. La divisione della regione secondo la ‘dottrina idrografica’ determina così una crisi antropica,⁸⁸ ma permette all’Italia di guadagnare un ‘confine strategico’ relativamente facile da difendere da un punto di vista geografico (Cattaruzza, 2011, 66).

⁸⁷ Al termine della Prima Guerra Mondiale, dopo numerose ipotesi riguardo al suo tracciato, il confine orientale viene fatto coincidere con la *ligne de partage des eaux Isonzo-Sava* (Adriatico-Mar Nero). Il confine di Rapallo si estendeva così nella parte settentrionale lungo le Alpi Giulie, nella parte centrale lungo le colline prealpine e a sud lungo le colline Dinariche: Pec - Mangart - Jalovec - Triglav - Sella Bogatin - Mozic - Porezen - Crni vrh sopra Cerknò - Krnice pri Novakih - Spehovec.

⁸⁸ Oltre 400.000 sloveni e 100.000 croati venivano ad essere parte del Regno di Italia (Cattaruzza, 2007, 162).

Tale confine sarebbe diventato testimone, tra il 1930 e il 1941, della costruzione di fortificazioni permanenti, prima per volontà del Regno d'Italia e poi con la Linea Rupnik⁸⁹ costruita dal Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

La regione compresa tra il Vallo Alpino⁹⁰ da un lato, e la Linea Rupnik dall'altro, viene così trasformata da una massiccia militarizzazione che comprendeva sistemi di caserme per l'esercito, l'ammodernamento della rete stradale, appostamenti, sbarramenti. Questi ultimi, scavati nella roccia carsica, disegnavano percorsi ipogei nascosti attraverso un'abile opera di artificializzazione del suolo naturale. Un'imponente trasformazione che modificò il contesto naturale in artificiale senza tuttavia servire mai al suo scopo: nel 1941, il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni si ritirerà dal confine orientale consentendo l'annessione della regione di Lubiana. Oggi che la natura politica di tali confini è mutata e la loro presenza è visibile talvolta solo nelle stazioni dei valichi di frontiera dismesse o in altri puntuali manufatti, è importante comprendere quale possa essere il destino di questo paesaggio stratificato di archeologie militari costruite durante un ampio arco temporale secondo linee parallele che si sono 'mosse' nello spazio in conseguenza di conflitti bellici e di trattati.

Perché questo sia possibile è necessario partire dalla trasformazione semantica che la scomparsa della frontiera rappresenta per questi territori a margine. La sua presenza

⁸⁹ La Linea Rupnik si componeva di un fronte occidentale lungo il confine con il Regno di Italia e di un fronte settentrionale. Prese il nome dal generale di origine slovena Leon Rupnik, capo dello stato maggiore incaricato delle fortificazioni tra il 1938 e il 1941. Seppur molto estesa, non servì mai allo scopo di difesa dall'esercito italiano per il quale era stata costruita. L'esercito del Regno di Jugoslavia la abbandonò prima ancora dell'attacco italiano del 1941. La Linea fu poi quasi completamente distrutta durante l'occupazione della regione di Lubiana tra il 1941 e il 1943. Alcuni resti ben conservati si trovano nell'Alta Carniola e, per quanto riguarda il tratto lungo l'attuale confine con l'Austria, in Carinzia e Stiria.

⁹⁰ Il tratto orientale del Vallo, costruito appoggiandosi al versante alpino per una lunghezza di oltre 250 km, attraversa paesaggi molto vari: parte dalle Alpi, continuando lungo le colline e le valli, gli altopiani carsici, per discendere fino alla costa adriatica vicino a Fiume.

non è necessariamente limitante, anzi, svolge un ruolo fondamentale perché rende esplicite le differenze e costruisce l'identità di coloro che li abitano. Questa tensione scaturisce sia dall'opposizione tra i due fronti ma anche verso i rispettivi centri. Il suo venire meno determina, quindi, la necessità di riprogettare un'unità nuova, inedita e ci interroga sul pensare il confine in quanto spazio.

4. Spazi in attesa

Le esperienze affrontate mostrano quanto il tema della memoria dell'eredità bellica e della sua trasmissibilità costituiscano un ambito complesso. Le politiche di riuso, infatti, oltre che tenere conto della fattibilità economica di simili operazioni, necessitano in primis di “un'attenta ponderazione circa la sussistenza di un interesse pubblico alla conservazione del bene” (Gastaldi & Camerin, 2019, 28).

Oggi conservare e riqualificare queste strutture significa definire un progetto di insieme affinché sia reso riconoscibile l'intero sistema di appartenenza che implica la ricomposizione delle relazioni tra manufatto e contesto, allo scopo di promuovere la valorizzazione e, al contempo, la riappropriazione collettiva di luoghi altrimenti *off-limits*.

La mappatura dei siti interessati, e l'indagine sui manufatti, sia nel loro stato fattuale che per come si inseriscono nel paesaggio, va affiancata all'osservazione del loro inserimento all'interno di sistemi di appartenenza riconosciuti come condizione necessaria alla comprensione del loro carattere. Al contempo, particolare attenzione va rivolta alle opportunità di riqualificazione che queste strutture offrono in relazione ai processi amministrativi che regolano l'uso del territorio.

La tutela e l'eventuale riuso di questi e di altri manufatti bellici sul territorio friulano e sloveno si confronta con la natura puntiforme della linea di difesa. Le servitù militari distribuite in ordine sparso, rendono difficile circoscrivere aree precise di tutela, consentendo tuttavia la convivenza con l'utilizzo rurale delle aree, in ragione della loro diffusa collocazione. Disegno del paesaggio, riqualificazione di

manufatti e costruzione di reti di sistemi individuano modelli e modalità operative per progetti. Sviluppo del turismo lento e sfruttamento agricolo possono così costituire volano per la valorizzazione dei luoghi e della loro memoria storica, disegnando un'area transfrontaliera di cooperazione costruita su un patrimonio culturale condiviso. In questo senso l'esperienza della European Green Belt, pur nella sua eccezionalità e nonostante le sue criticità, ci offre lo spunto per rivolgere uno sguardo al territorio da una prospettiva di tempo lungo, rivolta al passato ma orientata verso il futuro, riferendoci a una più ampia scala geografica.

Dichiarazione suddivisione lavoro di ricerca

Il presente articolo è il risultato di riflessioni congiunte compiute da Claudia Pirina e Giovanni Comi. Pur condiviso in tutte le sue parti, la stesura del saggio risulta riferibile a Claudia Pirina per i paragrafi *Il confine come oggetto* e *Prospettive*, a Giovanni Comi per *L'Europa e l'esperienza della European Green Belt* e *La frontiera. Da limite a opportunità*.

Acknowledgments

La ricerca è stata svolta da Claudia Pirina all'interno delle attività relative al contratto di lavoro a tempo determinato per attività di ricerca, di didattica, di didattica integrativa e di servizio agli studenti ai sensi dell'art. 24, c. 3, lett. b) della Legge 30.12.20.10, n. 240 dal titolo 'Nuove urbanità: proiezioni del post-urbano' (responsabile scientifico Piotr Barbarewicz) del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine e da Giovanni Comi come attività all'interno dell'assegno di ricerca dal titolo 'Abbandoni e ritorni. Tecnologie per la conservazione e valorizzazione dei piccoli borghi del Friuli Venezia Giulia' (assegno di ricerca a valere sul Fondo Sociale Europeo-Programma Operativo 2014/2020 Asse 3 Istruzione e formazione della Regione Friuli Venezia Giulia), (responsabile scientifico Claudia Pirina) per lo stesso Ateneo.

Riferimenti

- Baccichet, M. (2015). *Fortezza FVG. Dalla Guerra Fredda alle aree militari dismesse*. Monfalcone: EdicomEdizioni
- Cattaruzza, M. (2007). *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*. Bologna: Società Editrice il Mulino
- Cattaruzza, M. (2011). The Making and Remaking of a Boundary – the Redrafting of the Eastern Border of Italy after the two World Wars. *Journal of Modern European History*, 9(1), 66-86
- Focault, M. (1977). Le jeu de Michel Foucault (entretien avec D. Colas, A. Grosrichard, G. Le Gaufey, J. Livi, G. Miller, J. Miller, J., A. Miller, C, Millot, G. Wajeman). *Bulletin Périodique du champ freudien*, 10, 62-93

- Gastaldi, F. & Camerin, F. (2019), *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*. Siracusa: Letteraventidue
- Marinelli, G. (1883). L'area del Regno d'Italia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 15 (II), 241-268
- Sferrazza Papa, E.C. (2020). Filosofia e Border Studies. Dal confine come "oggetto" al confine come "dispositivo". *Rivista di estetica*, 75
- Pigliucci, M. (2016). La teoria del confine naturale italiano tra 'equivoci' interpretativi e reminiscenze augustee. Una proposta interpretativa. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13(9), 163-172
- Rousseau, J.J. (1755). *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*. Amsterdam: Marc Michel Rey
- Valussi, G. (1972). *Il confine nordorientale d'Italia*. Trieste: Edizioni Lint
- Zanini, P. (1997). *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*. Milano: Bruno Mondadori